

Giornale di Sicilia 4 Dicembre 2002

Gela, preso un latitante della “Stidda” Sua l’auto del boss che cercava tritolo?

CALTANISSETTA. Ha un nome lo stiddaro gelese che avrebbe cercato esplosivo per compiere un attentato contro un magistrato nisseno. Ha un nome e ora si trova in carcere. Si chiama Salvatore Cavallo, diciotto anni compiuti alla fine di ottobre, era latitante dall'ultimo blitz di metà novembre. Con lui sono stati arresti altri due gelesi, Salvatore Cascino di 30 anni e Salvatore Ganci di 20. Questi ultimi due sono accusati di favoreggiamento, per «avere aiutato un latitante», cioè proprio Cavallo: per lui l'accusa è di associazione mafiosa. Nessun provvedimento per il progetto di attentato, anche perché, come affermano gli investigatori «nessun reato può essere ipotizzato sulle intenzioni». I tre sono stati arrestati a San Nazzaro dei Burgundi, in provincia di Pavia, dove una comunità di tremila gelesi vi abita e lavora. «Gli arresti sono il risultato - ha detto il questore di Caltanissetta, Santi Giuffrè - di una preesistente attività investigativa accelerata dopo la fuga di notizie in merito al presunto attentato che si stava progettando». Nessun riferimento specifico è stato fatto tra gli arresti e il progetto di attentato.

Si sa, però, che le indagini sono partite dalla targa di una Bmw. Da quella targa gli investigatori hanno scoperto che gli stiddari gelesi cercavano esplosivo per «fare un lavoretto». Con quell'auto, infatti, i gelesi si sono recati nel rione Sanità, a Napoli, alla ricerca di tritolo. Tritolo che, secondo le loro intenzioni doveva servire per vendicare gli arresti dell'operazione «B-side», condotta dai carabinieri e che ha portato in carcere 62 presunti stiddari. Il proprietario dell'auto è stato subito individuato: Salvatore Cascino, piccoli precedenti per spaccio di droga. Era stato un «informatore» napoletano ad avvisare un ispettore della questura partenopea che «un palermitano» stava cercando esplosivo e da qui era nato il sospetto che l'attentato poteva essere compiuto nei confronti di un magistrato che stava raccogliendo le dichiarazioni del «pentito» Nino Giuffrè. Il controllo della targa, però, ha fatto scoprire che si trattava di un gelese e l'ispettore, che aveva già avvertito la Procura di Napoli ed era stato chiamato «come persona informata sui fatti», chiari al magistrato che l'obiettivo non era da cercare a Palermo ma a Caltanissetta. Chi fosse l'obiettivo nisseno è il questore di Caltanissetta a ipotizzarlo: «Pensiamo si tratti o del

sostituto procuratore Roberto Condorelli o del procuratore dei minori Caterina Chinnici, non ignorando, però, altri magistrati, ma questi due sono i magistrati che si sono recentemente occupati dell'operazione che ha fatto scattare gli arresti nei confronti di stiddari gelesi».

Al Palazzo di Giustizia di Caltanissetta, però, non sono così sicuri. E' lo stesso Roberto Condorelli ad affermare che la nota che hanno ricevuto da Napoli non esplicita il nome del magistrato nel mirino: «Si fa cenno ad un magistrato che ha ordinato gli arresti di stiddari gelesi. Potrebbe essere un pubblico ministero, come lo stesso Gip. L'informativa è così vaga che è azzardato fare nomi. Io penso - ha affermato il pm nisseno - che probabilmente c'era l'intenzione di acquistare esplosivo per compiere qualcosa, ma che ancora non si sapeva nemmeno cosa fare».

L'ipotesi degli investigatori è comunque che sia stato Salvatore Cavallo a volere progettare un attentato. Cavallo appartiene ad una delle famiglie storiche della Stidda gelese. Il padre Aurelio e lo zio Antonio furono tra i creatori della cosca alla fine degli anni Ottanta. Un fratello, Giuseppe, è stato arrestato dai carabinieri nel blitz «B-side» ed è stato indicato come l'«amministratore» dell'attività estorsiva a Gela.

Il progetto di attentato che gli stiddari stavano cominciando ad organizzare non è stato sottovalutato e ieri mattina a Caltanissetta, nella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza si è parlato prevalentemente di questo. Si è detto che bisogna attuare ogni forma di prevenzione ed è stata avanzata una richiesta al Ministero per consentire un potenziamento della tutela dei magistrati più a rischio. Attualmente la situazione non è delle più felici. Su cinque sostituti che fanno parte della direzione distrettuale antimafia a Caltanissetta, solo due hanno la tutela, mentre gli altri tre, quando devono muoversi per motivi di servizio utilizzano l'auto di ufficio, ma senza tutela. Il Palazzo di giustizia, poi, viene sorvegliato con «vigilanza mobile», ovvero non ci sono più né militari, né carabinieri in servizio permanente davanti al palazzo. E' stato lo stesso questore nisseno a sottolineare che per il valore, anche simbolico, che ha il palazzo di giustizia di Caltanissetta, meriterebbe un controllo certamente più assiduo.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS